



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

ESAME DELLA PROPOSTA DI COSTITUZIONE
DEI COMITATI DI CUI ALL'ARTICOLO 3, COMMA 1,
DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132,
E DEL REGOLAMENTO SULL'ATTIVITÀ DEI COMITATI

ESAME CONGIUNTO DEGLI STUDI PREDISPOSTI
DALLA DNA, SULL'INFILTRAZIONE MAFIOSA
DELL'ECONOMIA LEGALE, E DALLA DIA,
SULLE CONCLUSIONI DELLE COMMISSIONI
PARLAMENTARI ANTIMAFIA NELL'ULTIMO DECENNIO

17^a seduta: martedì 9 giugno 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4
- VIZZINI (PdL), senatore	3

Esame e approvazione della proposta di costituzione dei Comitati di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 4 agosto 2008, n. 132, e del Regolamento sull'attività degli stessi

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 5

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 6

Esame congiunto dello studio predisposto dalla DNA sull'infiltrazione mafiosa nell'economia legale e dello studio predisposto dalla DIA sulle conclusioni delle Commissioni parlamentari antimafia nell'ultimo decennio

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 6, 15, 16 e <i>passim</i>
GRANATA (PdL), deputato	6
NAPOLI (PdL), deputato	15, 16, 18
LUMIA (PD), senatore	16, 19, 20
GARAVINI (PD), deputato	17, 19
LAURO (PdL), senatore	17
COSTA (PdL), senatore	18
BOSSA (PD), deputato	19
ALLEGATO Regolamento dei Comitati approvato dalla Commissione	21

I lavori iniziano alle ore 13,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sui lavori della Commissione

VIZZINI. Signor Presidente, desidero intervenire in apertura di seduta, riallacciandomi al lavoro collegato alla costituzione dei Comitati, per far presente un episodio grave in atto nel nostro Paese.

Da tempo in Sicilia, ma anche in altre parti d'Italia, indagini della magistratura inquirente rilevano che la criminalità organizzata controlla in modo assoluto il mercato del cemento e del calcestruzzo, mettendo fuori mercato chi non ci sta, rilevando le piccole imprese dopo averle taglieggiate e mettendo in serio pericolo, con il metodo del calcestruzzo depotenziato, la convivenza civile e la pubblica incolumità. È capitato, nella scorsa settimana, che la DDA di Palermo, nell'ambito di questo mercato del calcestruzzo depotenziato, abbia individuato un commissariato di polizia nella città di Castelvetro, il porto della città di Balestrate e la pista dell'aeroporto di Trapani come altamente sospetti: si pensa siano stati costruiti con meccanismi mafiosi che si avvalgono del calcestruzzo depotenziato.

Questo fenomeno si è verificato anche con la Calcestruzzi s.p.a. dell'Italcementi Group presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta, che ha aperto una grande inchiesta, e potrebbe riguardare una serie di opere pubbliche. Poiché in una Regione come la Sicilia quasi tutte le autostrade sono enormi viadotti, si comprenderà bene cosa può significare la presenza del calcestruzzo depotenziato: da ultimo, in un tratto a scorrimento veloce della statale Caltanissetta-Gela, ha ceduto una parte del viadotto.

Desidero pertanto porre questo fenomeno all'attenzione della Commissione e sua in particolar modo, signor Presidente, per chiedere che diventi oggetto di nostro specifico interesse, anche attraverso un gruppo più ristretto di persone che se ne occupino. Vorrei comprendere infatti se sia possibile prendere contatti con le autorità preposte per svolgere, a fini preventivi, un sistema di campionatura delle grandi opere pubbliche realizzate in Sicilia e Calabria negli ultimi anni, al fine di evitare che quanto la mafia in questo momento non fa con il rumore delle armi lo faccia invece provocando sciagure che diventerebbero di grandissima dimensione, a causa del modo in cui è stata costruita una serie di edifici pubblici.

Le assicuro, signor Presidente, che il fenomeno è molto diffuso. Io stesso, in sede riservata, 15 giorni prima dell'operazione della DDA,

avevo raccolto le dichiarazioni di un imprenditore che, dopo aver subito estorsioni tali da costringerlo a chiudere la propria attività, ha sostanzialmente denunciato il quadro che poi è stato oggetto dell'operazione portata avanti dai carabinieri e dalla DDA di Palermo la scorsa settimana.

PRESIDENTE. Senatore Vizzini, la ringrazio per la segnalazione di questo problema, che porterò all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza, per valutare le opportune iniziative da adottare.

Esame e approvazione della proposta di costituzione dei Comitati di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 4 agosto 2008, n. 132, e del Regolamento sull'attività dei Comitati

PRESIDENTE. Procediamo con il primo punto all'ordine del giorno, che può già consentirci di dare una prima risposta alla richiesta avanzata dal senatore Vizzini.

Con riferimento alla proposta di costituzione dei Comitati di lavoro, previsti dalla legge istitutiva, nell'odierna seduta dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, è stata approvata all'unanimità, ai sensi dell'articolo 3 della legge istitutiva e dell'articolo 7, comma 3, del Regolamento interno, la proposta di costituire i seguenti Comitati: I – Mafie nazionali nelle Regioni diverse da quelle di tradizionale insediamento; II – Mafie e sistema economico legale, *racket* e usura; III – Inquinamento delle mafie nel settore degli appalti e delle opere pubbliche; IV – Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno; V – Mafie straniere e traffici internazionali delle organizzazioni mafiose e cooperazione internazionale tra Stati; VI – Riciclaggio e misure patrimoniali e finanziarie di contrasto; VII – Verifica della normativa antimafia ed elaborazione di un Testo Unico; VIII – Rapporto tra mafie e politica, relazioni con le Regioni e gli enti locali; IX – Questioni sociali, sfruttamento dei minori, tratta di esseri umani; X – Cultura della legalità, scuola, università e informazione; XI – Regime degli atti.

Ricordo che, in base all'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, i Comitati non possono compiere atti che richiedano l'esercizio dei poteri dell'autorità giudiziaria e riferiscono semestralmente alla Commissione in ordine alle risultanze della loro attività di acquisizione conoscitiva. La partecipazione di collaboratori esterni alle riunioni dei Comitati è disposta dai coordinatori e i Comitati sono da intendersi costituiti per l'intera durata della legislatura, salvo diverse, successive disposizioni della Commissione, anche in ordine alla costituzione di ulteriori Comitati *ad hoc*.

Ovviamente, come ho già detto, la proposta è stata approvata all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza. La composizione dei Comitati è in sede di definizione e sono anche stati approvati i nomi dei coordinatori. Pas-

siamo dunque all'approvazione formale da parte della Commissione degli undici Comitati dei quali vi ho letto i titoli.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti la proposta di costituzione dei Comitati, da me illustrata.

È approvata.

Nella seduta odierna l'Ufficio di Presidenza integrato ha anche varato il testo definitivo del Regolamento dell'attività dei Comitati. Si tratta praticamente del vecchio testo, con un significativo completamento, che riguarda la possibilità di convocare congiuntamente più di un Comitato, a seconda delle circostanze. Anche questo Regolamento è stato ovviamente approvato all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza, per cui vi chiedo di confermare questa scelta.

(Il Presidente accerta nuovamente la presenza del numero legale).

Metto ai voti la proposta di Regolamento sull'attività dei Comitati (allegato al resoconto della seduta odierna), nel testo adottato nella riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che ho testé ricordato.

È approvata.

Senatore Vizzini, salvo diverse decisioni dell'Ufficio di Presidenza, si potrebbe già ipotizzare di affidare, a costituzione avvenuta, al III Comitato, che è quello dedicato all'inquinamento delle mafie nel settore degli appalti e delle opere pubbliche, la questione da lei opportunamente sollevata a inizio seduta.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Colleghi, con riferimento all'articolo 7, comma 6, della legge istitutiva, che prevede che la Commissione curi l'informatizzazione dei documenti acquisiti e prodotti nel corso dell'attività propria e delle analoghe Commissioni precedenti, comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 20 maggio 2009, ha deliberato di procedere all'informatizzazione dei documenti liberi acquisiti e prodotti.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Esame congiunto dello studio predisposto dalla DNA sull'infiltrazione mafiosa nell'economia legale (relatore onorevole Granata) e dello studio predisposto dalla DIA sulle conclusioni delle Commissioni parlamentari antimafia nell'ultimo decennio (relatore onorevole De Sena)

PRESIDENTE. Passiamo ora al secondo punto all'ordine del giorno.

Do la parola al vice presidente, onorevole Granata, che riferirà sullo studio predisposto dalla DNA sull'infiltrazione mafiosa nell'economia legale.

GRANATA. Presidente, onorevoli colleghi, come ricorderete, abbiamo deciso di affidare l'incarico di compiere studi su temi di interesse generale della Commissione a tre importanti organismi: la Direzione nazionale antimafia, la Direzione investigativa antimafia (sulla cui relazione riferirà il collega De Sena) e il Censis. A questo istituto è stato affidato probabilmente l'incarico più complesso; lo studio è in corso di elaborazione e sarà successivamente illustrato alla Commissione, in modo da poterlo approfondire ed utilizzare nella nostra attività.

Ho cercato di sintetizzare in modo molto succinto la relazione della DNA, che peraltro è stata già distribuita. Si tratta di un lavoro importante e anche molto complesso. Ho predisposto insieme agli Uffici, che ringrazio, un appunto che vi leggerò, con il quale ritengo di potervi fornire una griglia interpretativa, una chiave di lettura semplificata – ma non semplice – della relazione.

Nel primo capitolo, la relazione della DNA evidenzia l'accentuazione dei rischi di infiltrazione mafiosa nell'economia legale a causa della crisi economica, tema che è stato spesso ricordato nelle audizioni svolte e negli interventi che abbiamo fatto in Commissione.

Un paragrafo distinto è dedicato al riciclaggio. A tale proposito, nella relazione si suggerisce l'introduzione di «adeguate norme premiali volte ad incoraggiare comportamenti e scelte processuali di imputati non strutturalmente inseriti in associazioni criminali». Si sottolinea che l'evoluzione della legislazione preventiva in aree di intermediazione non finanziaria non sembra avere ottenuto ancora i risultati sperati, dal momento che le segnalazioni si attestano attorno all'1 per cento, quindi sono del tutto irrilevanti rispetto alla dimensione del fenomeno.

La relazione osserva che la recente scelta legislativa, volta ad introdurre obblighi di segnalazione nell'ambito di rapporti professionali caratterizzati da un forte *intuitu personae*, appare inadeguata e che si sarebbero

dovute scegliere soluzioni alternative «costruite su più incidenti obblighi di raccolta, conservazione e trasmissione di dati su operazioni particolarmente significative».

Inoltre, un'adeguata regolamentazione preventiva andrebbe estesa agli intermediari finanziari che operano all'estero, con la previsione di norme rigide volte a scoraggiare operazioni opache, per evitare che apparenti procedure di ottimizzazione fiscale siano invece un veicolo per far circolare risorse finanziarie che provengono dal mondo criminale.

Nel secondo capitolo, si analizzano le forme di accumulazione dei patrimoni illeciti. Tra queste, è esaminato ovviamente in modo centrale il narcotraffico, per il quale si sottolinea l'esigenza che gli apparati giudiziari e di polizia indirizzino risorse e indagini alle fasi del finanziamento dei traffici e del successivo reinvestimento dei relativi proventi, utilizzando maggiormente gli strumenti del sequestro e della confisca, finora poco sviluppati, anche a causa delle difficoltà connesse alla frequente necessità di estendere all'estero i programmi investigativi.

Nei procedimenti concernenti il narcotraffico, la relazione conferma il persistere di un'oggettiva difficoltà ad individuare i canali di utilizzazione del sistema finanziario ai fini della gestione dei traffici e delle correlate attività di riciclaggio.

Lo studio affronta poi le infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti, sottolineando l'ormai cronica insufficienza della certificazione antimafia (questo aspetto è più volte sottolineato da parte della DNA), anche alla luce del numero molto basso di certificazioni negative che vengono rilasciate dalle prefetture. A ciò si aggiunge «il malfunzionamento del sistema delle SOA (società organismo di attestazione e certificazione), con il conseguente accesso alle gare di imprese e società in realtà sprovviste dei requisiti tecnici, patrimoniali e professionali indispensabili per l'aggiudicazione». Ciò determina una duplice distorsione: da un lato, l'inidoneità in concreto dell'impresa ad eseguire l'opera e, quindi, la qualità scadente del lavoro o la sua incompleta esecuzione; dall'altro, l'infiltrazione di imprese contigue a gruppi criminali.

Per inciso, segnalo che nella relazione sono ricordati i provvedimenti, relativi agli argomenti che stiamo trattando, che sono in corso di approvazione presso i due rami del Parlamento, alcuni dei quali magari saranno stati licenziati nel periodo intercorso dal deposito della relazione.

Si ricorda che il decreto legislativo n. 113 del 2007 ha stabilito la rilevanza penale dell'attività di certificazione infedele e, tuttavia, va ricordato il problema dei controlli, che sono affidati in gran parte all'Autorità di vigilanza sugli appalti, su decine di migliaia di certificazioni circolanti.

La DNA suggerisce la creazione di una *white list* di imprese e società che, sottoponendosi a specifici obblighi di trasparenza e cooperazione con gli organi investigativi, potrebbero ritenersi esentate dai controlli antimafia. Si propone inoltre l'inserimento a livello legislativo di alcune prescrizioni adottate nell'ambito dei cosiddetti protocolli di legalità, come la tracciabilità finanziaria, il conto unico e l'obbligo di denuncia delle intimidazioni. Ricordo che quest'ultima previsione è stata inserita nell'ambito

del cosiddetto pacchetto sicurezza, recentemente approvato prima dal Senato e poi dalla Camera dei deputati.

In materia di *racket*, nella relazione si segnala un cambiamento di strategia da parte della criminalità organizzata, che, se nell'ultimo decennio si limitava alla richiesta capillare di somme di moderata entità, in tempi più recenti ha aumentato l'entità delle somme richieste, mentre le reazioni ai mancati pagamenti sono divenute più violente. Al cambiamento di strategia è però conseguita in Sicilia una netta reazione della società civile, con un aumento delle denunce da parte delle vittime di estorsioni. La relazione segnala tuttavia l'espandersi dell'attività estorsiva, in Sicilia, ad impianti sportivi, parchi giochi, ville al mare e in campagna e persino a scuole e a chiese.

Si calcola che, nelle sole quattro Regioni di maggiore insediamento del fenomeno mafioso (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia), più di 130.000 imprenditori siano vittime del fenomeno. Dai dati in possesso della DNA, le province più a rischio risultano essere Caltanissetta, Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

In materia di usura, le denunce sono più rare a causa della sudditanza psicologica delle vittime. La scarsità di denunce rende difficile compiere una valutazione precisa dell'entità del fenomeno. Secondo le associazioni di settore, il giro d'affari del mercato del credito illegale dovrebbe aggirarsi sui 25.000 miliardi di vecchie lire, con il coinvolgimento di oltre due milioni di famiglie.

Un dato rilevante emerge anche dal coinvolgimento di funzionari bancari, che agiscono in veste di complici della criminalità organizzata e che, dopo aver negato la concessione di un fido, mettono in contatto i richiedenti credito con soggetti esterni alla banca dediti all'usura. Recenti indagini hanno rilevato un complesso sistema di usura, nel quale sono presenti veri e propri istituti di credito abusivi.

Si ricorda che l'Assemblea del Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge d'iniziativa del senatore Centaro, recante disposizioni in materia di usura e di estorsione, che adesso è all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati.

Le frodi comunitarie sono considerate un settore in cui la risposta giudiziaria è lenta e non costituisce un valido deterrente. Nel rapporto della DNA, sono citati in particolare i fondi comunitari della legge n. 488 del 1992, ma le frodi si estendono in molti settori di finanziamento, nei più disparati ambiti, nel mondo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Al riguardo, sarebbe opportuna una selezione rigorosa delle banche cui è affidata materialmente la gestione ordinaria dei fondi comunitari.

Si evidenziano le criticità connesse al sistema delle fidejussioni e l'esigenza di mettere in campo un'anagrafe relativa ad esse. Al riguardo, la DNA propone il ricorso a strumenti preventivi, quali l'adozione di requisiti di onorabilità in capo a tutti i soggetti coinvolti nell'*iter* di istruzione, finanziamento e controllo del progetto, e la definizione – in modo speculare a quella di cui si è detto in precedenza – di una *black list* di soggetti

che non presentano i necessari requisiti di onorabilità, quindi da escludere sostanzialmente dalla gestione dei fondi.

Sul modello del decalogo della Banca d'Italia in tema di riciclaggio, si potrebbero elaborare specifici indici di anomalia in relazione ad ogni fase dell'*iter* del procedimento, ad esempio prevedendo indici connessi ai requisiti di solvibilità.

A proposito della contraffazione, si evidenziano le conseguenze negative per l'economia: il Consiglio d'Europa stima che negli ultimi dieci anni si siano persi nell'Unione Europea 100.000 posti di lavoro a causa di tale fenomeno. Esso comporta inoltre perdite di gettito per lo Stato e implica una serie di violazioni, in particolare della normativa sul lavoro. Secondo la Commissione Europea la contraffazione copre una percentuale tra il 5 e il 7 per cento del commercio globale, con punte del 20 per cento nel settore dell'abbigliamento, del 25 per cento nell'audio-video e del 35 per cento nell'informatica.

La relazione fornisce delle valutazioni sui tre canali prevalenti di distribuzione dei prodotti contraffatti: uno è legato ai mercatini rionali, soprattutto ad opera di immigrati clandestini; un altro è rappresentato dalla corrispondenza e dalla rete Internet; l'ultimo, infine, utilizza i regolari canali della distribuzione, ove i prodotti falsificati si affiancano a quelli originali.

L'Italia è il primo Paese per numero di articoli contraffatti sequestrati nell'ambito dell'Unione doganale europea, seguita da Germania, Bulgaria e Polonia. La contraffazione è diffusa su tutto il territorio nazionale, con punte particolarmente elevate – come tutti sappiamo – in Campania (soprattutto per quanto riguarda l'abbigliamento, la componentistica e i beni di largo consumo), Toscana, Lazio e Marche (pelletteria), Nord-Ovest e Nord-Est. Dai dati forniti dall'Agenzia delle dogane emerge che l'area campana è quella maggiormente interessata dall'arrivo di merci contraffatte. Non v'è dubbio, secondo la DNA, che la camorra abbia sviluppato in questo settore un coinvolgimento specifico.

La relazione della DNA si occupa poi in maniera dettagliata ed approfondita del fenomeno delle cosiddette ecomafie, considerata anche la sua entità. Vorrei qui sollevare una questione che – a mio avviso e a giudizio dell'Ufficio di Presidenza e del Presidente – dovrebbe essere sottoposta alla valutazione della Commissione, tenendo anche conto del ruolo della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Io ritengo che la disposizione comunitaria che ci obbliga ad introdurre nell'ordinamento il reato ambientale potrebbe essere oggetto di un'iniziativa politica legislativa da parte di questa Commissione, in collaborazione ovviamente con la Commissione presieduta dall'onorevole Pecorella. Si tratta infatti di un tema molto importante, anche per l'entità delle somme che questo settore di traffici illeciti comporta. In questa materia è citata la situazione campana, dove il sistema criminale si fonda da un lato sulla dissimulazione della reale natura dei rifiuti, in modo da consentire la collocazione dei rifiuti in zone che non li dovrebbero ri-

cevere, e, dall'altro, sulla simulazione della loro sottoposizione ad un trattamento in realtà non perfezionatosi.

In Sicilia e Calabria gli interessi delle organizzazioni criminali si manifestano in altra maniera, indirizzandosi soprattutto verso le intromissioni nella gestione degli appalti, attraverso l'utilizzazione di imprese che sono diretta espressione delle cosche e sfruttando i canali che legano le amministrazioni locali alle cosche.

Molto spesso sono le procure ordinarie ad occuparsi dei crimini ambientali, per cui in questa materia sfuggono alla raccolta di dati e al coordinamento della Procura nazionale antimafia gli elementi investigativi provenienti da tali indagini. Secondo la relazione, per avere un'esatta dimensione del fenomeno sarebbe necessario arricchire la banca dati di tutti gli elementi delle indagini in materia ambientale, inclusi quelli delle procure ordinarie su soggetti di cui si riesce a cogliere la valenza criminale soltanto se si riesce a collegare il singolo autore del reato con l'organizzazione criminale che spesso sta dietro.

Con riferimento al decreto n. 90 del 2008, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania, ricordando l'articolo 3, comma 3, in cui si richiama la funzione di coordinamento della DNA nei procedimenti per i quali si ravvisa il coinvolgimento della criminalità organizzata, la relazione rileva l'opportunità di introdurre un'ulteriore norma che imponga la necessaria conoscenza da parte della DNA dell'instaurarsi su tutto il territorio nazionale di procedimenti penali in tema di traffico di rifiuti. Questa norma peraltro è stata anch'essa introdotta – se non sbaglio – nell'ultima stesura del decreto sicurezza. Mi riferisco alla possibilità per la DNA di essere messa a conoscenza da parte delle procure ordinarie di tutte le indagini in corso.

Nella relazione si consiglia l'introduzione di una fattispecie di associazione a delinquere modulata sulla base della specifica finalità della criminalità ambientale, tipizzando i ruoli dei compartecipi del gruppo criminale e prevedendo un'aggravante per il caso di partecipazione associativa del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio. Ricordo – i colleghi ne hanno perfetta conoscenza – che si tratta di uno dei campi da individuare nel settore dei cosiddetti reati collegati, nell'ambito della discussione sulla necessità di estendere le intercettazioni ambientali al dato associazionistico. I reati satelliti nel campo dei rifiuti, infatti, sono probabilmente i più insidiosi nel campo dell'organizzazione criminale complessiva.

La relazione si occupa poi del settore dei giochi e delle scommesse. Sono segnalate infiltrazioni della criminalità organizzata in tale settore, che costituisce un facile veicolo di riciclaggio. Non è trascurabile la manipolazione dei sistemi di collegamento in rete degli apparecchi da gioco con l'amministrazione dei Monopoli di Stato, mediante la sostituzione delle schede originali con altre false che alterano le percentuali di rischio della vincita. Nelle corse ippiche il controllo criminale conduce all'alterazione delle modalità di partecipazione e dei risultati attraverso accordi tra addetti ai lavori, minacce ai fantini e *doping* dei cavalli.

Lo studio segnala che non risulta ancora emanato il regolamento, da adottare a cura del Ministero dell'economia di concerto con il Ministero dell'interno, previsto dal decreto legislativo n. 231 del 2007, di attuazione degli obblighi di registrazione e dello specifico onere imposto alle case da gioco dall'articolo 24, per l'adozione di modalità idonee a ricollegare i dati identificativi alle operazioni di acquisto e di cambio dei gettoni oltre un certo importo.

Viene poi evidenziata una lacuna nella terza Direttiva europea antiriciclaggio (recepita con il decreto legislativo n. 231 del 2007), che non include nel regime di identificazione, registrazione e segnalazione il settore delle sale scommesse, sganciate da qualsiasi soglia-limite e perciò particolarmente idonee ad attività di riciclaggio. Questo aspetto viene sottolineato in maniera molto forte nella relazione.

Infine, per quanto riguarda il secondo capitolo, la DNA si occupa del settore agricolo, illustrando la penetrazione delle mafie in questo settore. Le infiltrazioni criminali nel settore agricolo scontano una discrasia vistosa tra allarme sociale diffuso e rischi di sottovalutazione o classificazione in ambiti secondari e marginali. Sono segnalate forme indirette di estorsione attraverso l'imposizione di sovrapprezzi, in particolar modo nel settore delle agenzie trasporti, ma anche nell'acquisto di cassettoni di legno e nella gestione complessiva dei mercati e della distribuzione.

I punti più sensibili sono costituiti dai servizi di trasporto su gomma, dalle imprese dell'indotto (per esempio l'imposizione di forniture di imballaggi), dalla falsificazione delle tracce di provenienza dei prodotti e dal livello anomalo di lievitazione dei prezzi. Sono citati, in particolare, i mercati ortofrutticoli di Vittoria e di Fondi, con intrecci tra i personaggi operanti nei due mercati. Questi due mercati sono quindi particolarmente monitorati da parte della DNA.

Il terzo capitolo affronta il tema delle strategie e degli strumenti di contrasto, che «nel nostro Paese pongono prevalentemente l'accento sull'esigenza di sottrarre agli esponenti mafiosi la disponibilità dei beni provento dei reati commessi».

È citato al riguardo il tentativo di riforma delle ipotesi di riciclaggio, al fine di consentire di punire anche l'autore del reato presupposto (il cosiddetto autoriciclaggio), in modo da permettere una specifica attività repressiva dell'area dello scambio dei beni di provenienza delittuosa, meritevole di ulteriore e grave sanzione, a tutela della libertà dell'ordine economico, costituzionalmente garantita. Ciò varrebbe a porre un freno alle trasformazioni, interposizioni e sostituzioni attraverso le quali si alimenta la penetrazione affaristica dei gruppi criminali. Si ricorda che sono stati presentati presso il Senato alcuni disegni di legge volti ad introdurre tale fattispecie criminosa.

Al fine di superare gli ostacoli alle indagini sul riciclaggio viene citata un'iniziativa congiunta tra DNA e Consiglio nazionale del notariato, per porre a disposizione dell'autorità giudiziaria per via telematica gli atti posti in essere dai notai e per formulare criteri e canoni delle anomalie

delle attività notarili meritevoli di segnalazione al circuito delle operazioni sospette. Si tratta di una proposta che è stata avanzata.

È accolta con favore una novità prevista dalla legge n. 125 del 2008 (di conversione in legge del cosiddetto decreto sicurezza, n. 92 del 2008): la concentrazione in capo alle DDA del potere di proposta delle misure previste dalla legge n. 575 del 1965.

La DNA sottolinea che tutti i sistemi di contrasto esistenti intervengono a posteriori, ovvero nella fase successiva a quella dell'acquisizione dei proventi delle attività delittuose, mentre vi è l'esigenza di intervenire anzitutto a monte, impedendo tali acquisizioni.

L'esperienza giudiziaria insegna infatti che l'attività repressiva riesce a intercettare e sequestrare una parte dei patrimoni mafiosi che si aggira intorno al 10 per cento del totale. Tale somma subisce un'ulteriore riduzione quando si passa dal compendio dei beni sequestrati a quelli sottoposti a confisca, riducendosi normalmente della metà.

Si pone l'accento sulla necessità di aggredire i proventi del traffico di droga che compongono la parte più consistente dei proventi illeciti, in genere collocata intorno al 60 per cento del totale.

La relazione rammenta che dal 22 aprile 2006 sono divenuti operativi gli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette a carico di nuove categorie di soggetti, quali i liberi professionisti e gli operatori non finanziari (notai, commercialisti, agenzie di mediazione immobiliare, avvocati, consulenti del lavoro, eccetera). Tuttavia, la maggior parte delle segnalazioni ricevute fa riferimento a fattispecie di natura fiscale o deriva da un'interpretazione erronea o eccessivamente cautelativa degli obblighi di segnalazione.

L'attività della DNA in materia avviene su più versanti: l'inquadramento, lo studio e l'approfondimento delle principali questioni interpretative scaturenti dalla normativa vigente, la cura di costanti e sistematici contatti con gli interlocutori istituzionali, l'esame e la trattazione delle specifiche informative via via pervenute.

Dal punto di vista statistico, la classificazione per settore degli intermediari che operano segnalazioni conferma la netta prevalenza degli enti creditizi con una percentuale superiore all'80 per cento, mentre la distribuzione per area geografica di provenienza vede la prevalenza del Nord-Ovest, seguito, nell'ordine, dal Centro, dal Sud, dal Nord-Est e dalle Isole. In merito alla natura delle operazioni segnalate, continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (oltre il 40 per cento delle segnalazioni), seguito dall'emissione di assegni circolari, da bonifici da e per l'estero, operazioni con *money transfer* e movimentazioni di conti correnti.

Tra gli altri mezzi di contrasto viene menzionata la confisca per equivalente. Al riguardo, viene citata anche la nuova previsione contenuta nell'articolo 2, comma 7 dell'Atto Senato 733-B che, novellando l'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, relativo alla cosiddetta confisca di valori ingiustificati, interviene in particolare sui criteri per determinare il valore delle utilità da confiscare nel caso di confisca per equiva-

lente. La relazione ricorda come la stima del profitto del reato costituisca da sempre materia controversa, che richiede indagini patrimoniali complesse. Tale complessità tende poi ad acuirsi nei casi di confisca per equivalente in cui l'autorità giudiziaria è chiamata ad un'analitica indicazione dell'importo del profitto percepito dall'associazione criminale al fine di disporre la confisca di beni di provenienza lecita per un importo pari al profitto delittuoso.

Nella relazione della DNA si sottolineano i problemi dovuti al mancato coordinamento delle fonti informatiche – e questo è un fatto importantissimo – citando le difficoltà per il Ministero della giustizia e per l'Agenzia delle entrate di giungere in tempi ragionevoli alla stipula di un protocollo operativo che metta a disposizione degli uffici di Procura i dati dell'anagrafe dei conti o l'accesso al sistema di trasmissione tramite posta elettronica certificata della documentazione bancaria di cui l'Amministrazione dello Stato e la Guardia di Finanza dispongono.

Nella relazione è così segnalata l'urgenza di una modifica al codice di procedura penale che abiliti gli Uffici giudiziari a interloquire con lo strumento della posta elettronica certificata e ponga la DNA al centro del sistema di connessioni telematiche destinate a servire gli Uffici di Procura. Al riguardo, si segnala che è all'esame del Senato l'Atto Senato 1440, recante tra l'altro deleghe al Governo in materia di riordino della disciplina delle comunicazioni e delle notificazioni del procedimento penale e di audizione di testimoni a distanza e in materia di digitalizzazione del processo penale.

Sotto il profilo internazionale, nel terzo capitolo, si sostiene anche la necessità di un rafforzamento dei poteri di impulso e di coordinamento della DNA, in modo che l'Ufficio possa non solo ricevere notizia delle rogatorie inoltrate, ma cooperare con le singole procure.

Si afferma che solo un ufficio nazionale come la DNA potrebbe essere in grado di organizzare le richieste rogatorie e soprattutto potrebbe fungere da stimolo per gli Uffici di Procura meno attivi a completare il quadro degli accertamenti mediante la predisposizione di apposite commissioni rogatorie. Comunque, sarebbe opportuno permettere l'acquisizione presso le Unità d'informazione finanziaria dei Paesi della Comunità europea di tutte le segnalazioni sospette che riguardino in quei Paesi cittadini o persone giuridiche italiane. Per quanto riguarda le ipotesi di confisca e sequestro, la DNA sottolinea l'esigenza di un coordinamento della normativa, al fine di evitare difficoltà interpretative e applicative generate dalla sovrapposizione di norme.

La DNA fornisce poi i dati sulle misure di prevenzione patrimoniali nel periodo compreso tra luglio 2007 e giugno 2008: il maggior numero di decreti di sequestro è stato emesso nei distretti di Palermo (175), Reggio Calabria (154), Catanzaro (89). Traendo spunto da questi dati, la DNA rileva un uso non uniforme dello strumento utilizzato, soprattutto dagli uffici giudiziari del Sud, anche se la Procura di Roma ha avanzato un numero considerevole di proposte, pari a 48. Il quarto capitolo illustra il quadro normativo, partendo da una considerazione generale: le giurisdizioni

nazionali hanno una ridotta attitudine ad intercettare i profitti criminosi ed i beni connessi al reato che pure si spostano certamente attraverso le frontiere nazionali; questo è il cuore del capitolo della relazione. Allo stesso tempo, gli apparati investigativi e giudiziari degli Stati hanno una ridotta disponibilità a impegnarsi effettivamente nel contrasto del riciclaggio.

La DNA segnala che i risultati fin qui ottenuti sul versante del processo di prevenzione non possono tranquillizzare, se è vero che, al di là delle esperienze positive che continuano a registrarsi nei distretti di Palermo, Reggio Calabria e Napoli, nella gran parte degli uffici giudiziari e di polizia italiani non è dato rilevare alcuna applicazione delle misure preventive patrimoniali del sequestro e, soprattutto, della successiva confisca. Moltissimi uffici e procure, cioè, non hanno attivato alcun procedimento né di sequestro né di confisca di patrimoni.

È considerata prioritaria l'esigenza di considerare l'adeguatezza delle previsioni normative vigenti per fronteggiare il rischio di infiltrazione e condizionamenti mafiosi dell'impresa legale e la correlata esigenza di estendere le ipotesi di responsabilità delle persone giuridiche alla materia della criminalità organizzata mafiosa.

Rispetto a quanto precisato nella relazione della DNA, si può evidenziare inoltre che, durante l'esame dell'Atto Camera 2180 (Atto Senato 733, ora in terza lettura) sono state recepite le osservazioni critiche sulla modifica dell'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale, che limitava i poteri di coordinamento del Procuratore nazionale antimafia in relazione ai procedimenti di prevenzione.

Il quinto capitolo, infine, è dedicato alla cooperazione giudiziaria internazionale: innanzitutto, si evidenzia l'obsolescenza del libro XI del codice di rito penale relativo ai rapporti giurisdizionali con le autorità straniere; in particolare, si segnala l'inidoneità dell'impianto codicistico ad assecondare le istanze di semplificazione ed efficienza della cooperazione internazionale. Infatti, il codice di rito vigente disegna una procedura caratterizzata da una sostanziale estraneità al suo concreto svolgimento degli uffici del pubblico ministero, dalla sostanziale duplicazione degli interlocutori che si offrono all'autorità straniera, dalla difficoltà per un giudice come la Corte d'appello di governare materie ed istanze affidate ordinariamente alle competenze di organi diversi, dalla rigidità di un meccanismo di esecuzione delle rogatorie modellato sull'idea di prova da assumere in contraddittorio e sui fini propri del giudizio. Insomma, c'è tutta una serie di indicazioni che possono essere spunto di modifiche legislative, ma che ora sarebbe inutile citare per intero.

Al riguardo, la DNA menziona con toni positivi le soluzioni individuate nella scorsa legislatura dalla Commissione di studio per la riforma del codice di procedura penale, presieduta dal professor Riccio.

Nella relazione è poi elencata una serie di accordi internazionali sottoscritti dall'Italia ma non ancora ratificati.

Completa la relazione un allegato in cui sono riportati tabelle e grafici contenenti i dati statistici relativi ai procedimenti di competenza delle DDA relativi al riciclaggio (articolo 648-*bis* del codice penale), all'im-

piego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita (articolo 648-ter codice penale), alla fittizia intestazione di denaro, beni o altre utilità (articolo 12-quinquies del decreto-legge n. 306 del 1992), alla truffa (articolo 640 del codice penale), anche aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (articolo 640-bis del codice penale), e all'usura (articolo 644 del codice penale), tutti in forma semplice e nell'ipotesi aggravata dall'essere stati commessi avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-bis del codice penale o al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo.

Una delle tante considerazioni che derivano dalla lettura della relazione, signor Presidente, è quella che definirei l'imponente necessità di ordine legislativo per venire incontro a tutte le questioni sollevate attraverso un'azione pragmatica dell'organismo, che poi si devono tradurre in modifiche legislative per i limiti evidenziati in maniera molto efficace ed efficiente dalla DNA in questo rapporto, che è uno strumento prezioso per la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Granata, ringrazio per questa relazione lei e gli Uffici che con lei hanno lavorato strettamente per redigerla. Il senatore De Sena riferirà invece alla Commissione nella prossima seduta.

L'occasione, però, è propizia anche per ringraziare la Direzione nazionale antimafia, che ha risposto con grande serietà ed impegno alla domanda che avevamo avanzato di farci avere una ricognizione generale sullo stato dell'attività giudiziaria e della connessa produzione legislativa in materia di infiltrazione mafiosa nell'economia legale.

Come si evince dalla relazione dell'onorevole Granata, che abbiamo appena ascoltato, il lavoro della DNA è stato veramente di qualità, credo che fornisca un buon contributo al nostro dibattito.

Abbiamo già trattato in diverse sedi e da differenti angolature molti dei temi che sono stati affrontati nella relazione, altri invece sono rimasti più in ombra. Penso, per fare un solo esempio, all'allarmante elenco di convenzioni internazionali non ratificate dal nostro Paese, che ci mette in difficoltà quando, incontrando i nostri interlocutori stranieri, lamentiamo la difficoltà nella collaborazione tra le polizie e le autorità giudiziarie a causa dei diversi ordinamenti costituzionali e giuridici: essendo inadempienti persino nel compimento di atti così poco impegnativi, come la ratifica di una convenzione internazionale, prima di lamentarci delle difficoltà che incontriamo nella collaborazione, dovremmo batterci il petto e fare *mea culpa*.

Penso che questa relazione meriti da parte nostra la migliore attenzione.

NAPOLI. Presidente, vorrei far presente che l'Aula della Camera si riunisce alle ore 14 e che siamo precettati perché sono in programma votazioni importanti.

PRESIDENTE. Credo che le votazioni inizieranno tra mezz'ora circa.

NAPOLI. Tuttavia, nel messaggio che ci è stato inviato, ci veniva chiesto di essere assolutamente presenti in Aula alle ore 14.

PRESIDENTE. Lasciamo che venga svolto qualche intervento, poi rinvieremo il seguito della discussione.

LUMIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare alcuni aspetti, per utilizzare al meglio la buona relazione che ci è stata consegnata e per rendere il lavoro della Commissione più efficace con riferimento ai provvedimenti normativi che sono all'esame di Camera e Senato.

Prima di tutto, però, desidero ricordare che mi è stato segnalato – e gliene ho dato comunicazione con lettera del 6 maggio scorso – che, dal 5 marzo 2009, viene negata alle DDA la possibilità di accedere, tramite *password*, all'anagrafe tributaria. Come lei sa, questo è uno strumento strategico, importante, decisivo. Come ha sottolineato la stessa DNA, l'accesso in tempo reale all'anagrafe tributaria consente di accertare le infiltrazioni mafiose tramite le verifiche sulla capacità patrimoniale dei *boss*. Si supera, in tal modo, quel meccanismo farraginoso e lento che è attualmente previsto, secondo il quale si deve inviare una richiesta di informazioni a tutte le banche, a tutte le filiali; passa un anno e mezzo di tempo e poi tutti sono informati dell'accertamento in corso.

Era stata appunto trovata la possibilità di accedere direttamente all'anagrafe dei rapporti di conto e deposito attraverso l'anagrafe tributaria, essendo la prima compresa nella seconda. In questo modo, fra l'altro, il nostro Paese dava attuazione ad un decreto del 1991 (è da allora che siamo inadempienti!); invece, dal 5 marzo, questo accesso non è più possibile. Le indagini che sono state condotte negli ultimi due anni attraverso la *password* di accesso non possono più essere svolte, per cui sarebbe importante che la Commissione parlamentare antimafia sollecitasse un immediato intervento in questa direzione.

È stato proposto un elenco di normative, nella relazione, che sono all'esame di Camera e Senato. Chiedo, Presidente, che questo importante e prezioso contributo che l'onorevole Granata ci ha sintetizzato venga tradotto in un elenco preciso e dettagliato, da sottoporre al voto della nostra Commissione. Tale elenco dovrebbe poi essere indirizzato immediatamente, per la parte normativa, ai Presidenti delle due Camere, ai Capi-gruppo e ai Presidenti delle Commissioni di merito e, per le parti che non riguardano il lavoro legislativo, che contengono un indirizzo generale, agli organi esecutivi, quindi ai Ministeri, per quanto riguarda le ratifiche. In tal modo, si potrebbero predisporre i disegni di legge di ratifica, per evitare lo scempio della mancata esecuzione di convenzioni internazionali, come quella sulle squadre investigative comuni. Nella lotta al riciclaggio non si ottiene alcun risultato senza le squadre investigative comuni. Riusciamo ad aggredire solo un decimo della montagna di denaro riciclato, come si sottolinea nella relazione (io penso anche un po' meno) e per superare questa soglia non possiamo procedere con i meccanismi della cooperazione giudiziaria investigativa tradizionale. Bisogna invece organiz-

zare squadre investigative comuni, in modo da individuare in tempo reale i patrimoni e colpirli almeno su scala europea. Chiedo che, da questo punto di vista, si faccia presto.

Concludo ricordando due questioni importanti, poi mi riservo di intervenire nuovamente su altri temi.

Oggi pomeriggio, la Camera esaminerà il disegno di legge sulle intercettazioni. Ricordo che, in Commissione, la Direzione nazionale antimafia ha segnalato sei aspetti problematici, quattro specifici e due generali, che potrebbero danneggiare le investigazioni sul piano della lotta alle mafie. Sarebbe allora importante, Presidente, che la Commissione valutasse in tempi rapidi le proposte formulate dal Procuratore nazionale antimafia, per poi recepirne il contenuto – se lo ritiene opportuno – in proposte di modifica da inserire nei lavori parlamentari, prima che sia troppo tardi.

Importantissima è anche la vicenda di Fondi. Anche in questo caso, è in corso l'assunzione di una decisione. Si stanno battendo tutti i *record*, forse anche quelli di decenza, nella valutazione della reiterata richiesta di scioglimento del consiglio comunale, considerato che anche il Ministro dell'interno ha avanzato una proposta che va in tale direzione. Sarebbe quindi opportuno che anche la Commissione antimafia intervenisse e facesse sentire la sua autorevole opinione a tale riguardo.

GARAVINI. Desidero ringraziare il vice presidente Granata per l'interessante relazione che ci ha illustrato e per chiedere che sia rinviato il seguito della discussione ad altra seduta, in modo che possiamo approfondire questa tematica.

Intervengo soprattutto, però, per sostenere la richiesta del senatore Lumia in relazione al caso Fondi. A questo proposito, vorrei proprio citare le parole del ministro Maroni, il quale, in risposta ad un'interpellanza da noi presentata giovedì 14 maggio, quindi già alcune settimane fa, ha addirittura ipotizzato che la Commissione antimafia solleciti lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi, alla luce dei fatti che sono emersi, in virtù dei quali egli ha già chiesto al Consiglio dei ministri di procedere allo scioglimento.

Come risulta dal resoconto stenografico, il Ministro, nel corso della risposta all'interpellanza, ha detto: «Non sono informato se la Commissione antimafia abbia intenzione di assumere provvedimenti, ma confermo che chiederò, come ho già chiesto, al Consiglio dei ministri di decidere in una delle prossime sedute». Questo è sicuramente da interpretarsi come un invito e una sollecitazione rivolti alla stessa Commissione antimafia a prendere posizione a questo riguardo.

Mi associo dunque alla richiesta del senatore Lumia, Presidente, per invitarla a farsi portavoce di tutta la Commissione e a promuovere una sollecita presa di posizione sul caso di Fondi.

LAURO. Signor Presidente, naturalmente la relazione dell'onorevole Granata è stata pregevole. Il documento in esame merita tuttavia un approfondimento serio, anche perché ci sono aspetti che richiamano il dibattito

che abbiamo svolto sull'impostazione programmatica; mi riferisco specificamente al gioco d'azzardo.

Mi associo anch'io alla richiesta relativa al comune di Fondi. Ricordo che, nel corso della sua audizione, avevo chiesto al Ministro dell'interno i documenti relativi a tutti i comuni che non erano stati sciolti e la cui documentazione era pervenuta dalle prefetture. Vorrei chiederle, signor Presidente, se questa documentazione è pervenuta alla Commissione e, nel caso in cui non fosse pervenuta, se ella vorrà avere la cortesia di sollecitare il Ministro dell'interno ad inviarla, affinché si possano esaminare tutti i documenti insieme in modo comparato.

NAPOLI. Signor Presidente, sulla relazione della Direzione nazionale antimafia, peraltro illustrata egregiamente dal vice presidente Granata, credo che si debba aprire una discussione, per svolgere la quale oggi non ci sono i tempi tecnici.

Per quanto riguarda invece lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi, devo dire che questa Commissione non ha la prerogativa di entrare nel merito e di chiedere lo scioglimento di un consiglio comunale, anche in caso di infiltrazione mafiosa. Questa Commissione può solo – io stessa l'ho fatto in questa sede – sollecitare l'attenzione del Ministro dell'interno sulla situazione. Trovo comunque grave il fatto che oggi si debba rinnovare ancora una volta tale sollecitazione, pur avendo il Ministro dell'interno preso atto degli atti dai quali si evince la necessità di arrivare allo scioglimento ed avendo annunciato che questa proposta sarebbe stata portata in Consiglio dei Ministri. Il Ministro dell'interno ha il dovere di non tergiversare più e di portare la proposta in seno al Consiglio dei Ministri. So che lei è maestro in questo, signor Presidente, in quanto abbiamo vissuto diverse fasi di scioglimenti di consigli comunali.

COSTA. Signor Presidente, le relazioni che ci vengono fornite da organismi così competenti e così informati, come quelli di cui alla relazione pregevole che ha reso l'onorevole Granata, devono pur servire a dare esecuzione immediata, per quanto è possibile, così come ha detto il senatore Lumia. Affidiamo pertanto a lei, signor Presidente, che è «maestro e donno», l'onere (non il compito, perché non possiamo) di esaminare le convenzioni internazionali e, per quanto e se ritenute non osservabili, di pretendere che sia data sollecita esecuzione ai provvedimenti di approvazione e ratifica.

Con riferimento al contenuto della relazione, se – come appare – si avverte l'esigenza di un ulteriore approfondimento, avvenga pure.

Con riferimento al comune di Fondi, riconfermo la mia opinione. Non sono venuto in questa Commissione per fare il prefetto, il pubblico ministero o il procuratore della Repubblica. Fiduciosi come siamo nel lavoro di coloro che per professione abituale esercitano queste attività, suggerisco di lasciarli lavorare, onde evitare che oggi si avanzi una richiesta relativa al Comune di Fondi, domani se ne avanzi una relativa al comune di Canicattì e così via. Se poi è utile che gli atti vengano sottoposti all'at-

tenzione della Commissione, affinché questa, ad implementazione del lavoro svolto da chi di competenza, possa decidere in materia, lo si faccia pure. Siamo tuttavia attenti a non farci distrarre dal divenire di un lavoro che è di competenza specifica di organismi che non sono di una Commissione parlamentare.

BOSSA. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti la seguente dichiarazione: a me appare singolare che il Ministro dell'interno faccia una richiesta alla Commissione antimafia di sollecito per lo scioglimento di un comune. Non è compito di questa Commissione.

PRESIDENTE. In che sede l'avrebbe fatto?

BOSSA. Risulta da un verbale, cui ha fatto riferimento poco fa l'onorevole Garavini.

PRESIDENTE. Ho inteso male, chiedo scusa.

BOSSA. Immagino che, come leggiamo noi le relazioni della DIA, delle DDA o del dottor Grasso, le leggano anche gli uffici competenti. In questa relazione appare in più pagine la compromissione di un comune. Non sta a noi intervenire, ma al Ministro dell'interno.

LUMIA. Signor Presidente, dimenticavo che nella relazione che oggi è stata illustrata l'onorevole vice presidente Granata ci segnalava non solo Fondi, ma anche Vittoria. Sarebbe importante che anche in riferimento al mercato ortofrutticolo di Vittoria la Commissione parlamentare antimafia potesse acquisire argomentazioni più mirate da parte sia della DDA di Catania che della Direzione nazionale antimafia.

GARAVINI. Signor Presidente, chiedo che la mia dichiarazione venga segretata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,07).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,20).

LUMIA. Presidente, vorrei sollecitare due risposte.

PRESIDENTE. Forse su una di queste posso già darle informazioni utili. Nell'Ufficio di Presidenza, abbiamo deliberato di ascoltare il sottosegretario Mantovano anche in ordine alle due ultime segnalazioni sui collaboratori di giustizia.

LUMIA. Castiglione e Barreca?

PRESIDENTE. Esatto. Ho anche scritto al sottosegretario Mantovano.

LUMIA. La seconda questione riguarda la richiesta di informazioni alla procura di Messina su un altro caso che le ho segnalato di recente.

PRESIDENTE. Mi sembra che non si sia proceduto, senatore Lumia, perché in sede di Ufficio di Presidenza abbiamo deciso, per evitare un affollamento eccessivo di richieste, che la domanda sia accompagnata da una motivazione. Poi la Presidenza compirà i passi successivi. La pregherei quindi di motivare la sua richiesta.

LUMIA. Lo faccio con piacere, Presidente, ma sottolineo che avevo allegato un documento di sei pagine a sostegno della mia richiesta.

PRESIDENTE. Allora la mia obiezione è ritirata.
La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 14,25.

ALLEGATO N. 1

**Regolamento dei Comitati
approvato dalla Commissione**

Art. 1.

I Comitati svolgono una funzione istruttoria nei confronti dell'attività della Commissione. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno della Commissione, i loro lavori sono finalizzati alla presentazione alla Commissione di proposte di relazioni sugli argomenti di loro competenza, in ordine ai quali hanno ricevuto mandato.

Art. 2.

Il coordinatore del Comitato è responsabile della sua attività e del suo funzionamento e ne convoca e presiede le riunioni.

Art. 3.

I Comitati si riuniscono in giorni ed orari compatibili con i lavori della Commissione in sede plenaria e delle Assemblee delle due Camere, previa comunicazione da parte dei coordinatori al Presidente della Commissione.

Art. 4.

Non possono tenersi, di norma, riunioni dei Comitati nelle stesse fasce orarie. In ordine agli eventuali casi di convocazione contemporanea di Comitati, decide il Presidente della Commissione, sentiti i rispettivi coordinatori.

Art. 5.

La riunione del Comitato è valida se è presente, oltre al coordinatore o al commissario da lui delegato, almeno un altro componente del Comitato stesso.

Art. 6.

L'ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi e con la partecipazione dei coordinatori dei Comitati, designa i collaboratori della Commissione da assegnare a ciascun Comitato. I collaboratori non possono formulare domande nel corso delle riunioni dei Comitati in cui hanno luogo audizioni. I collaboratori possono essere assegnati a più Comitati.

Art. 7.

I Gruppi possono, dandone preventiva comunicazione al coordinatore del Comitato, sostituire uno o più componenti di un Comitato con altri componenti della Commissione per quanto riguarda sia le sedute sia i sopralluoghi. L'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, su richiesta di un Gruppo, può disporre che una o più sedute originariamente previste da un Comitato siano tenute dalla Commissione.

Art. 8.

Previa autorizzazione del Presidente, due o più Comitati possono riunirsi congiuntamente per l'esame di questioni di comune interesse. In tal caso la riunione è valida se sono presenti almeno due componenti di ciascun Comitato secondo quanto previsto dall'articolo 5. I Comitati riuniti sono di regola presieduti dal più anziano di età fra i coordinatori dei Comitati stessi.

Art. 9.

I lavori dei Comitati si svolgono normalmente presso la sede della Commissione. Possono essere svolti sopralluoghi nel caso in cui le audizioni previste non possano efficacemente tenersi presso la sede della Commissione. Lo svolgimento dei sopralluoghi, nonché delle audizioni, deve essere comunque autorizzato dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi della Commissione.

